

Indice

- p. 9 Prefazione di Maria Serena Sapegno
13 Introduzione di Elena Musiani
- 21 *Dante parla a bambine di prima e seconda elementare
nel settimo centenario della nascita*
Ristampa anastatica
- 243 Conclusioni di Samanta Picciaiola

Prefazione

Uno sguardo nuovo

La riedizione anastatica di questo straordinario libro si colloca alla conclusione di un anno di celebrazioni dantesche, più o meno ripetitive, talora, ma non spesso, occasioni di ripensamento. Ma anche dopo un paio d'anni di una inedita pandemia, anni davvero difficili per tutti, e in particolare sofferti nella scuola, sia nel caso in cui abbia potuto restare aperta, che in quello in cui si sia stati costretti alla pratica di soluzioni a distanza, miste, a singhiozzo.

Abbiamo dovuto tutti ripensare alla didattica, a tutti i livelli dell'insegnamento, e misurarci con la capacità di trasmettere senso ad un processo di apprendimento privato della presenza corporea e delle tante forme di comunicazione non verbale di cui eravamo stati fino ad allora solo raramente davvero consapevoli; tra docenti e discenti, innanzitutto.

Ma naturalmente è mancata quella comunicazione orizzontale, tra studenti, fatta di rispecchiamento, collaborazione e confronto, senza la quale non c'è scuola.

L'esperienza scolastica raccontata e illustrata in questo testo risale a più di cinquant'anni fa, ad un'Italia diversa da quella odierna, come si percepisce già dal linguaggio dell'introduzione della maestra e curatrice che per ben due anni porta avanti un esperimento didattico nella sua classe di prima e poi di seconda elementare, per pubblicarlo circa dieci anni dopo.

Una classe di sole bambine coinvolte in un'impresa dalla apparenza semplice ma in effetti molto audace: sarà la docente a preparare il terreno attraverso un lavoro attento e guidato da quella che lei stessa

riporta come una dichiarazione condivisa da tutte le sue pur diverse alunne: «Imparare è come un gioco».

Un gioco tremendamente serio, iniziato dal racconto fatto dalla maestra del viaggio fantastico di Dante in luoghi assai diversi dagli spazi del quotidiano, ma descritti con accuratezza dall'autore e di grande impatto sull'immaginazione fervida delle bambine: deserti, fiumi, montagne e città fortificate, preda di incendi e popolati di diavoli e strani animali. Nella pianificazione del gioco non sono previste scorciatoie: si racconta, certo, ma solo perché il testo diventi accessibile e le sue immagini potenti possano essere apprezzate nella loro efficacia, e poi anche nella loro bellezza.

Sono proprio le immagini a trovare nei tanti disegni del libro una grande immediatezza, uno sforzo espressivo di emozioni forti, disegni che non di rado sono esteticamente efficaci e, quando illustrano lo stesso passaggio del testo, presentano significative differenze individuali.

Ma quelle immagini nella *Commedia* sono trasmesse dalla forza suggestiva delle parole dantesche, che del resto non a caso hanno avuto sempre la ventura di essere illustrate, da quel testo che ha sette secoli ed è miracolosamente ancora comprensibile e godibile, in qualche modo anche da bambine delle elementari,

come viene sperimentalmente dimostrato da alcune di quelle alunne che, oltre ai disegni, si cimentano in racconti scritti.

Anche i testi prodotti dalle bambine presentano infatti un grande interesse per diversi motivi. Così come i disegni, puntualizza la maestra, vengono compilati in classe immediatamente dopo la lettura del testo, a contatto con le emozioni appena suscitate. A testimoniare dell'efficacia del metodo didattico prescelto c'è la cura del racconto, l'attenzione ai particolari e la chiarezza presenti in tutti gli elaborati. Ma ancora di più c'è la diversità dei punti di vista, delle osservazioni e della forma scrittoria, che dimostrano il coinvolgimento personale delle diverse alunne: ci restituiscono il racconto attraverso un filtro individuale, procedimento molto lontano dal famigerato "leggi e ripeti" ancora così presente nella scuola contemporanea.

Alcuni testi sono formalmente molto controllati e puntano al massimo di precisione e di completezza, anche a scapito delle proprie osservazioni, salvo poi uscirsene in opinioni generali del tipo «Io dico che l'*Inferno* Dante l'ha descritto molto bene». Talvolta assistiamo ad una vera e propria riscrittura dell'episodio, completa di dialoghi e della descrizione della scena; ma mentre c'è chi si accontenta di raccontare,

c'è anche chi si sofferma sulla spiegazione dei nessi di causa ed effetto, dimostrando di comprendere bene il meccanismo profondo del testo e di essere colpita dalla sceneggiatura. In qualche caso ciò comporta un passo ulteriore che coinvolge la scrivente in un suo personale giudizio (proprio come voleva Dante!) come nel caso degli ignavi: «quella punizione è troppo grave perché non avevano fatto niente». E analogo coinvolgimento accade praticamente a tutte nel giudizio sull'atteggiamento di Beatrice verso Dante, stigmatizzato unanimemente e in particolare in «Beatrice è severa che sembra un ammiraglio».

Ciò deriva dalla identificazione delle piccole lettrici con il personaggio Dante (altro successo del poeta) pronte a provare con lui paura, contentezza nel ritrovare un amico e dolore per l'improvvisa scomparsa davanti al Paradiso terrestre di Virgilio, sparizione letta come un abbandono e sottolineata da tutte con il pianto del personaggio. Solo una riesce a mettere a fuoco il nesso «Ma Virgilio non può entrarci perché non è cristiano», così come talvolta, ma non spesso, si osserva una «spiegazione della pena» che chiarisce alcuni passaggi.

In generale nella parte dedicata al *Purgatorio*, l'anno successivo, si percepisce chiaramente l'avvenuta crescita delle lettrici e il loro maggiore agio nel muoversi

nella avventura dantesca e nella lingua italiana scritta. Anche i disegni sono più complessi e i nessi narrativi meglio colti. La maestra lascerà la classe alla fine dell'anno ma si prenderà cura di tutto il materiale arrivando infine a pubblicarlo con la sua avvertenza finale e la sua conclusione ideale.

Nell'attuale crisi della scuola, accelerata ma non provocata dalla crisi pandemica, sembra utile e necessario fare tesoro di esperienze importanti come questa, che conta sul coinvolgimento emotivo e personale delle alunne. Non teme di puntare in alto attraverso l'audacia di metterle a confronto con un testo difficile e lontano come la *Commedia*, aiutandole piuttosto a scoprirvi ciò che le può colpire e le riguarda, facendone una esperienza conoscitiva valida in sé, che potrà tradursi in una più matura frequentazione nel tempo a venire. A noi, e ai bambini e alle bambine a cui la nuova edizione continua a rivolgersi, resta il piacere e la sorpresa ad ogni osservazione e a molti dei disegni: molto spesso anche lo stimolo a tornare con occhi diversi sul testo, riportato ancora una volta in vita da una lettura appassionata.

Maria Serena Sapegno
La Sapienza di Roma

...cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
un lume per lo mar venir sì ratto,
che 'l mover suo nessun volar pareggia.
(Canto II, 16-18)

Il sole è già sorto. Dante, ad un tratto, vede lontano, sul mare, una luce splendente. Poi vede una faccia d'angelo con un paio di ali grandi e bianche, lucenti. L'angelo è su di una barca, dove sono più di cento anime. La barca sfiora l'acqua e Dante si meraviglia; l'angelo non ha remi, rema soltanto con le ali, che vanno velocissime. Le anime cantano perchè sanno che potranno vedere Dio. L'angelo fa il segno della croce e le anime corrono velocemente alla riva.



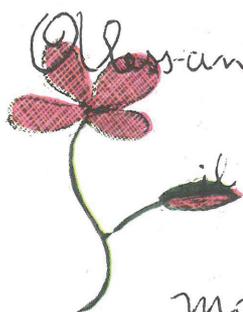
Dante si addormenta, e quando si sveglia, si trova vicino alla porta del Purgatorio, Virgilio gli dice: - Tu sei giunto al Purgatorio, vedi quelle rocce a forma di muro, che circondano il Purgatorio? Tutti e due si avviano. Dante, vede accanto alla porta del purgatorio un portinaio, ma avvicinandosi, vede che è un angelo, che tiene una spada lucente. Davanti alla porta del Purgatorio ci sono tre gradini, di colore non uguale. Il primo è bianco, il secondo è nero e il terzo rosso fuoco. L'angelo è seduto sulla soglia della porta che è di brillanti e posa i piedi sul gradino rosso. Dante chiede all'angelo se gli apre la porta. L'angelo con la spada, fa sette p sulla sua fronte, poi da sotto la veste, tira fuori due chiavi, una d'argento e l'altra d'oro. Prima con quella d'argento, poi con quella d'oro, apre la porta. L'angelo dice: Non voltatevi indietro!

Sovra questo tenēa ambo le piante
l'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
che mi semiava pietra di diamante.
(Canto IX, 103-105)



Firenze 1 ottobre 1966

Cara Maestra, spero che torni
presto a scuola con noi e mi dispiace
che sei andata via: ti volevo
tanto bene. Alessandra Pac-
ciani.



il fiore alla
maestra

la maestra con

la bambini che spiega



Dante.

